







## La pace mascherata di Francesco

A un anno dalla morte di Papa Francesco, la sua “terza guerra mondiale a pezzi” è (quasi) realtà, ma il mondo cattolico ne ha colto solo in parte la radicalità: il rifiuto di essere cappellania dell'Occidente.

A un anno dalla morte di Papa Francesco, avvenuta il 21 aprile dello scorso anno nel giorno del Lunedì dell'Angelo, la sua figura appare sempre meno confinabile nella dimensione ecclesiale e sempre più decisiva per comprendere il nostro tempo. Non è stato soltanto il Pontefice delle “periferie geografiche ed esistenziali” o della misericordia: è stato, soprattutto, il Papa della pace. E forse proprio questa sua radicalità è stata, in vita, la meno compresa e la più disattesa.

### Un ordine globale frantumato

Quando parlava di una “terza guerra mondiale a pezzi”, Francesco non utilizzava una formula suggestiva, ma una categoria interpretativa precisa. Non si trattava di una metafora, bensì della descrizione di un ordine globale frantumato, attraversato da conflitti locali ma interconnessi, capaci di generare un'unica, diffusa condizione di guerra permanente. Oggi, a distanza di un anno, quella che a molti era sembrata un'espressione profetica appare piuttosto come una diagnosi lucida: dall'Ucraina alla Terra Santa, fino all'attacco all'Iran, il mondo sembra effettivamente scivolare verso una escalation che sfugge alle categorie tradizionali.

Francesco aveva compreso che il punto non era soltanto la moltiplicazione dei conflitti, ma la loro trasformazione antropologica. La guerra, nella sua visione, non era più un evento circoscritto, bensì una condizione diffusa, capace di infiltrarsi nelle relazioni internazionali, nei sistemi economici e persino nel linguaggio pubblico. Per questo insisteva, quasi ossessivamente, sulla necessità del dialogo: non come opzione diplomatica tra le altre, ma come unica alternativa reale alla barbarie.

### La sordità del mondo cattolico

Eppure, proprio su questo punto, il mondo cattolico ha mostrato una certa sordità. Come rilevato anche nel dibattito ecclesiale e culturale degli ultimi anni, la voce del Papa è stata spesso “silenziosa” non per mancanza di parole, ma per assenza di ascolto. In un contesto in cui anche settori ecclesiali sembravano adattarsi alla logica dei blocchi contrapposti, la sua insistenza sulla pace appariva talvolta ingenua. Ma era esattamente il contrario: Francesco aveva colto che la pace non è un tema tra gli altri, bensì la questione esistenziale decisiva.

In questo orizzonte si inserisce anche la sua costante resistenza a ogni tentativo di ridurre la Chiesa cattolica a “cappellania dell'Occidente”. In continuità con i suoi immediati predecessori – da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI – e come ora il suo successore Leone XIV, Francesco ha sempre rifiutato che la fede cristiana fosse piegata a legittimare un blocco geopolitico contro un altro.



### Chiesa non come 'appendice spirituale' per il potere

La Chiesa, nella sua visione, non può essere l'appendice spirituale di un sistema di potere, né tantomeno uno strumento identitario contrapposto ad altri mondi culturali e religiosi. Proprio per questo la sua parola risultava scomoda: perché sottraeva il cristianesimo alle semplificazioni ideologiche e lo restituiva alla sua vocazione universale.

Questa posizione lo ha portato anche a diffidare profondamente delle logiche imperiali. In sintonia con analisi geopolitiche contemporanee, come quelle di Dario Fabbri, secondo cui non esistono “

